

NUMERO 127

in edizione telematica

26 giugno 2008

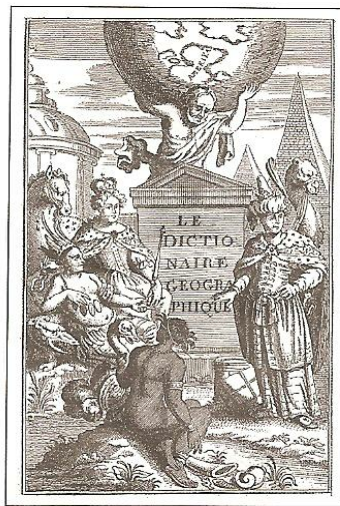
DIRETTORE: GIORIS ONETO – e.mail spiridonitalia@yahoo.fr

Coppa Europa addio: evviva Bruno Zauli ! di Vanni Lòriga

Alle ore 19.00 circa di domenica 22 giugno è calata mestamente la tela dell'ultimo atto di uno spettacolo che ci ha tenuto ottima compagnia per 43 anni. Parliamo ovviamente della Coppa Europa per Nazioni, voluta da colui che allora era Presidente del Comitato d'Europa della IAAF, cioè il Dottor Bruno Zauli. Il varo della manifestazione era stato deciso a Sofia il 16 novembre 1963; la Coppa maschile prese il via il 22 agosto per le donne ed il 21 e 22 agosto per gli uomini, con tre semifinali, a ciascuna delle quali partecipavano 6 Nazioni (si era disputata a fine giugno una qualificazione maschile; ma per ogni dettaglio consiglio di consultare il perfetto lavoro di Raul Leoni, 1965-1993; da Stoccarda a Roma: storia della Coppa Europa Bruno Zauli pubblicato come supplemento della Rivista federale Atletica 5/6 - maggio-giugno 1993). Ho seguito l'ultima edizione della Coppa Zauli (la chiamo così anche se ad un certo momento venne dimenticato il nome del suo inventore per ricordare quello dello sponsor) seguendo la diretta TV fornitaci da Mamma Rai, ma è chiaro che la memoria non poteva non rindare alla rievocazione della prima edizione, che per l'Italia vide gli uomini impegnati all'Olimpico e le donne a Lipsia in fase di semifinale. Dirò subito che non guadagnammo la finale (soltanto

due squadre venivano promosse) né fra gli uomini né fra le donne, ma ho grandi ricordi di quel bellissimo fine settimana.

Premetto anche che a quei tempi comandavo la Compagnia Atleti dell'Esercito alla Cecchignola, con al fianco come allenatore Enzo Rossi (e prima di noi c'era stato l'amico GiamPiero Casciotti). In Coppa eravamo ben rappresentati, tanto da vincere i 200 metri con Sergio Ottolina ed i 110 ostacoli con Eddy Ottoz.



L'Italia registrò anche il successo della 4x100 (Berruti, Preatoni, Giani, Giannattasio) e di Roberto Frinolli nei 400 hs (anche lui aveva militato nell'Esercito). Cogliemmo l' argento con Vanni Rodeghiero nel giavellotto e nella 4x400 (Iraldo, Bianchi, Puosi, Bello); fummo buoni terzi con Bello nei 400 e con Bogliatto nell'alto. Fra gli altri si battè

benissimo negli 800 metri il ventenne Gian Franco Carabelli, ottimo quarto. Ma al termine delle due giornate di gara risultammo quarti in classifica e non fummo ammessi alla finale di Stoccarda, in cui prevalse l'Unione Sovietica con un solo punto di vantaggio sulla Germania.

Tanto per capire quali personaggi fossero allora protagonisti ricorderò alcuni dei vincitori di quella edizione: Badenski nei 400; Tummler su Wadoux e May nei 1500; Norpoth nei 5000; Mikhailov nei 110hs; Valeriy Brumel nell'alto; Igor Ter Ovanessyan nel lungo; Wolfgang Nordwig nell'asta; Janis Lulis nel giavellotto davanti a Sidlo. Nella finale femminile, che si disputò a Kassel vittoria dell'URSS sulla Repubblica Democratica Tedesca (e si mise in luce nel lungo e nella 4x100 Irina Kirszenstein, anni 19). Perché, si chiederà il sempre attento lettore di Spiridon, ci vengono ricordate cose che praticamente quasi tutti sappiamo? Lo faccio apposta, per ribadire un concetto che a suo tempo bene illustrò Giorgio Oberweger, il quale da ragazzo lasciò il canottaggio per transitare all'atletica leggera. " I giornali – ci disse – non dedicavano mai una riga al remo ed invece pubblicavano tutti i risultati dell'atletica. E tutti sanno che ciò che non è scritto, e come non fosse mai avvenuto..."

Ci pensavo nei giorni scorsi, quando constatavo che i quotidiani sportivi all'antivigilia della finale di Coppa Europa non avevano praticamente una riga di annuncio. Poi si sono parzialmente rifatti, anche se sono sparite tante cose che ci rendevano l'atletica più fruibile. Per esempio il tabellone dei partecipanti, con a fianco di ogni atleta il suo personale, lo stagionale; ed inoltre i record mondiali, europei e nazionali delle varie discipline; ed ancora le graduatorie dell'anno dei primi dieci, e così via. Molti potrebbero affermare che

si era, in quei casi, al livello del patologico. Non trovo neanche i risultati completi ma in compenso mi imbatto, in certi giornali, in altre cose veramente da neuro... e magari scopri leggendo di qua e di là che il record di Gentile sul triplo al Messico fu di 17.60...; che Gibilisco (con foto) avrebbe gareggiato ad Annessy; che bisognava evitare la retrocessione.... Invece non si retrocede più; ci sarà un'altra cosa che si chiamerà (forse) Campionato Europeo per squadre nazionali maschili e femminili; che si disputerà

(forse) in Portogallo. Ci saranno molte innovazioni: leggendo il nuovo (forse) regolamento ci si accorge che manca la corsa con i sacchi, mentre ci sarà l'eliminazione all'americana nelle prove di mezzofondo, etc,etc. Staremo a vedere. Per il momento abbiamo trovato molte spiegazioni su un articolo di Franco Fava, pubblicato sul Corriere dello Sport.

Comunque ci siamo qua noi per comunicarvi tutto: anche perché "ciò che non appare sui giornali forse non è mai esistito".

V. Loriga

STORIE DAL BELPAESE ED ALTRE AMENITA'

L'atletica non è di moda ed è il dato è sotto gli occhi di tutti nei giorni degli europei di calcio, disastrosamente introdotti dalla prestazione dell'Italia. Un budget imponente come quello stanziato per il meeting internazionale di Torino viene ripagato con trafiletti e da minititoli che evidenziano l'assenza di Gibilisco più che la prestazione dei protagonisti, quelli si presenti. E l'assenza è mediatica, ma anche reale, tecnica. Un indicatore che piacerà solo agli addetti ai lavori? Il ventesimo performer sui 5.000 metri in uno qualsiasi degli anni '80 aveva un tempo migliore del suo omologo del 2007. In effetti certe specialità del fondo sono state progressivamente svuotate della significativa presenza di corridori nostrani. Al contrario, in cambio, gli ordini d'arrivo della gran parte delle corse su strada fuori porta (migliaia) che si svolgono nel Belpaese sembrano rispettare la geografia di un campionato africano. Negli anni '70 l'atletica era l'occasione per una leva giornalistica importante, per brillanti giornalisti di dimensione olimpica che, anche grazie a quella formazione illuminata, alla preparazione di base, ad una dimensione alta, raggiungevano posizioni di

carismatico prestigio nei propri giornali, anche se era normale che non assurgessero a cariche direttive, quelle tradizionalmente riservate ai giornalisti di calcio ieri, ai manager oggi.

Perché l'atletica era una rubrica vera e propria, presente tutti i giorni, anche quelli invernali, che aveva un titolare, un vice e, persino, un sotto vice. Personalmente ricordo la dignità di notizia a cui poteva assurgere una riunione organizzata dal comitato regionale laziale: dieci righe con i migliori risultati erano la norma. I giovani giornalisti nascevano anche così. Oggi spesso invece neanche un meeting inserito nel calendario internazionale trova analogo spazio. Il mondo degli sport (meglio, un mercato) e quello del giornalismo hanno subito trasformazioni esponenziali e l'atletica in questo nuovo mondo, si ritrova a mal partito. Per un Golden Gala l'attesa era alimentata dal conto alla rovescia almeno una settimana prima.

L'atletica non era un buco con cui coprire un pezzo del settore varie, ma una presenza costante, innervata, sostanziale ed indispensabile. Il grande pubblico, fuori dal cortile, conosce la Di Martino e Howe,

ma già si arresta sulla complicata grafia di Schwazer. E gli altri alle spalle? Una storia come quella della Legnante avrebbe meritato la terza pagina di una volta ma sui giornali solo i più attenti hanno saputo

(o potuto) valorizzarla. Dunque dobbiamo abituarci ad una rivoluzione copernicana, almeno pari alla riforma nel riconoscimento dei contributi ordinari alle federazioni da parte del Coni. Curiosità, negli ultimi giorni il nome di Aresè è stato ripetutamente citato su giornali piemontesi e non solo. Per l'atletica direte voi? Niente affatto, Franco Aresè, proprietario e non presidente, ha deciso di cedere il Cuneo calcio, dopo averci rimesso decine di migliaia di euro con il risultato mesto di veder retrocessa la squadra in serie D. Capita come funziona? E nessuno degli articolisti ha accostato il suo nome alla presidenza della Fidal. Vorrà pure dire qualcosa? Trovano giustificazione nell'atletica solo quegli atleti di medio livello che hanno trovato riparo nel ventre caldo delle società militari ma il risultato è auto-referenziale ed il serpente si morde la coda. Cioè il loro stipendio lo pagano i contribuenti.

Daniele Poto

I passi d'autore

Quando nel quotidiano sportivo più amato dagli italiani fiorivano i petali della prosa d'arte, i titoli degli articoli non si erano ancora livellati al linguaggio minimale, all'epoca " cioè cioè" e "voglio dire" oggi si fa blog fantozziano con "Urca che botta!" "Che casino", dopo un paio di euro flop della nazionale calcistica. All'epoca di Alfredo Berra che nel cuor ci sta, si ricorda "Correre questa angoscia".

I passi che abbiamo estratto dall'opera prima di un illustre campione descrivono una duplice sensazione attanagliante: l'assenza di una ragazza che svuota la corsa di Gianni e l'offerta di un "trattamento di farsi un fisico bestiale".

Il romanzo è stato pubblicato in un momento storico caratterizzato dall'ideologia della siringa, della vittoria con ogni mezzo e poi i probabili misfatti sono stati graziati dalla lungaggine di un processo per certi versi affine a quello dell'onorevole Andreotti (la prescrizione è il non luogo a procedere per decorrenza dei termini).

"Quando corro ho bisogno di tenere occupata la mente. Così provo a costruire storie fantastiche che ogni tanto attraversano la realtà e la toccano...voglio dire grazie ad una compagna di viaggio ed ad una amica che mi ha assecondato a scrivere questo libro."

"Nulla gli avrebbe dato quello che riusciva a dargli una corsa: una sensazione di libertà fisica interiore che non provava in nessun altro momento. Continuò a correre, anche se uno strano senso di malessere si stava impadronendo piano piano di lui. Gli saliva dai piedi, gli entrava nella pancia, nello stomaco, nel cervello. Era una specie di scontento, una latenza di insoddisfazione che gli impediva di godere in pieno di tutta quella attività fisica che di solito lo sollevava dal resto del mondo. I suoi movimenti erano sincronizzati alla perfezione, il respiro regolare. Le braccia si muovevano lungo il corpo con un meccanismo perfetto. Eppure qualcosa non andava. Dentro di lui c'era una specie di scontentezza che non era stata certamente provocata dalle voci stridule dei compagni. Gli sembrava che tutto quello che stava facendo fosse inutile. Anche il paesaggio intorno gli pareva vuoto, privo di qualsiasi interesse. Le cose di cui di solito godeva, perché gli davano un senso di forza e di possesso, ora lo lasciavano freddo. Gli angoli delle strade, i rari sparuti alberi, le pietre sconnesse. Tutti posti che amava. Eppure adesso non gli davano nessuna emozione. Correva e camminava e cercava di spiare la zona oscura che c'era dentro di lui per darle una forma precisa.

Un momento, non capì come. Forse un odore o un colore. O una lama di luce che improvvisa attraversò la strada. Fu un istante brevissimo, un'intuizione. Ma gli bastò per mettere a fuoco la ragione di quella irrequietezza interiore che lo accompagnava fin dal mattino. L'immagine della ragazza appariva nella sua mente. Era l'assenza di lei a renderlo così contento.

"Secondo te cosa sta succedendo qui perché invece di andare in pista a riscaldarsi, se ne stanno tutti ad aspettare come se dovesse cominciare una festa? Chiede Giovanni

- Ma come, tu non sei mai venuto a farti trattare prima di fare una gara? No?. Bè, al loro amico, gli consiglio di lasciar perdere. Togli pure le scarpette e tornatene a casa! Tutti noi facciamo uso delle medicine per potere correre più forte. Per resistere più a lungo e stroncare gli avversari che sanno a chi rivolgersi. Se non provi non puoi immaginarlo: quando sei trattato c'è una forza bestiale che entra nei tuoi muscoli. Ti sembra di essere imbattibile e anche quando i piedi si riempiono di vesciche non senti né i dolori né la fatica! Ma come fai a non sapere queste cose, tu che corri da un pezzo?.

L'autore, il titolo del romanzo ed alla prossima una riflessione sulla ricorrenza ventennale di un ciclo che ha guadagnato ogni onore e gloria, ma anche mascariato lo sport di vertice italiano.

Pino Clemente

GUARDANDO AVANTI

Le grandi, medie e piccole manovre per il futuro inquadramento ai vertici Fidal (novembre non è poi così lontano come si potrebbe pensare) sono cominciate. Ed in fatto di sollecitudine dobbiamo riconoscere che la Toscana non si fa bagnare il naso da nessuno. Tant'è che dopo il recente convivio riunitosi al ristorante Assi, a cui hanno partecipato, con il presidente Tozzi a fare gli onori di casa, Marcello Marchioni i rappresentanti di società fiorentine e, del contado, di Pistoia e della costa, pare che i giochi (almeno negli intendimenti dei presenti) siano bell'e che fatti. La scelta pare la più logica oltre che naturale anche se qualcuno manifesta perplessità, non tanto sulla personalità del designato successore di Bindi ma sul fatto che ancora una volta la scelta del presidente regionale non venga attribuita ad un fiorentino

Correre è bello

di Vanni Loriga

Allacciatevi la cintura, amici della Corsa su strada ed Amici della Amatrice-Configno! La trentunesima edizione di una delle più classiche manifestazioni podistiche mondiali sarà all'altezza delle sue tradizioni; dal prossimo anno, invece, dovremmo probabilmente accontentarci di molto di meno...Cosa sta succedendo? E' semplice e l'allarme risuonava da tempo. Sono in tanti a pensare, soprattutto ai più alti livelli dirigenziali, che le manifestazioni su strada possano risultare letali per il più classico movimento atletico, quello delle corse in pista. Per dare una risposta al quesito, abbiamo contattato alcuni dei più autorevoli esperti della materia, iniziando la nostra piccola inchiesta dal Vice Presidente della FIDAL ingegner Adriano Rossi. "Si tratta di un problema molto importante - ha confermato il gentiluomo cagliaritano - che stiamo affrontando e che sicuramente risolveremo subito dopo i Giochi di Pechino. La domanda fondamentale a cui dobbiamo rispondere è la seguente: vale la pena investire tante risorse di impegno personale e finanziario per mettere in moto un grande movimento da cui l'Atletica Italiana non ha alcun ritorno?" Sono in molti a sottolineare che il diffondersi di queste manifestazioni giova, alla resa dei conti, solo ad un ben individuato numero di stranieri, soprattutto africani e non sempre di alto livello, in un interminabile carosello di gare che vede i nostri atleti in posizione subordinata ed in definitiva umiliati da una concorrenza che li mortifica e li scoraggia dal proseguire. In realtà la situazione del nostro mezzofondo prolungato è veramente preoccupante. Per avere un quadro preciso della situazione pubblichiamo, in calce a questa breve ricerca, la

posizione degli azzurri praticanti i 5000, i 10.000 ed i 3000 siepi nelle graduatorie mondiali attuali ed in quelle relative al 1990. Il paragone appare crudele. La constatazione della nostra attuale povertà porta a riproporre la domanda: siamo poveri, ma la colpa è solo delle corse su strada? Il più determinato nel rispondere è Luciano Barra, per un ventennio Segretario Generale della Federatletica, alto Dirigente a livello mondiale ed a suo tempo anche responsabile della Preparazione Olimpica del CONI. Sostiene Barra che l'imponente fenomeno delle corse su strada assume aspetti sociali, provocando sicuramente una crisi del mezzofondo italiano ed il disamore dei nostri giovani, che non possono essere certo attratti da una attività che non offre loro prospettive gratificanti. Essendo pragmatico, Luciano Barra avanza precise proposte: le corse su strada non dovranno in nessun caso essere inferiori ai 10 chilometri; la Società organizzatrice dev'essere affiliata alla FIDAL e svolgere attività agonistica giovanile; in ogni gara ci dovrà essere una prova riservata ai giovani dai 14 ai 19 anni, su distanza fissata dalla Federazione. Nella sua proposta il pass-general-secretary indica anche delle tabelle per l'ammissione di atleti stranieri, che dovranno essere in possesso di determinati requisiti tecnici (tempi limite che arantiscano il loro effettivo valore). Insomma un numero chiuso per gli stranieri, premi differenziati per gli atleti italiani, investimenti nell'attività giovanile. Ma a parte i tempi realizzati dagli Azzurri negli ultimi anni, l'Atletica italiana accusa anche un crisi di praticanti? La risposta viene fornita dal Presidente della Fidal laziale Enzo D'Arcangelo, professore associato a Scienze Statistiche alla Sapienza e fra l'altro "esperto dei dati di sopravvivenza" (ed in questo

caso la specializzazione ci pare quanti mai appropriata...)

D'Arcangelo ha razionalizzato le cifre dei tesserati alla FIDAL negli ultimi 23 anni. A cifra tonda si è passati dai 125.000 del 1982 ai 155.000 del 2005. Il minimo storico si registrò nel 1991 con 115.000 praticanti. Ma non ingannino le cifre: i maggiore incrementi si sono ottenuti fra i Master-Amatori con aumento del 217 per cento; nel settore assoluti-speranze decremento del 24 per cento circa; fra i giovani (juniores ed allievi) un calo del 50 per cento verificatosi fra il 1982 ed il 1993 e tale rimasto; fra i giovanissimi (dopo una flessione ai primi anni '80) si registra un ritorno a cifre alte (59.000 nel 2007 e 62.000 nel 1982). A parte i dati numerici, che vanno sempre letti con un certo giudizio e con molta prudenza, abbiamo completato la nostra ricerca richiedendo il parere di alcuni dei più accreditati amanti dell'atletica. Giorgio Rondelli, che fra i suoi allievi di maggior successo ha avuto Cova e Panetta, dichiara: "Non ho nulla contro le corse su strada. Vanno inserite in un completo piano di attività personale e non possono essere considerate finalità ultima di chi pratica il mezzofondo. D'altra parte vediamo che nelle liste mondiali figurano ai primi posti proprio quei kenioti che dominano la strada, insieme agli etiopi che peraltro sono molto più disciplinati nel programmare la loro stagione agonistica. Inoltre registriamo molte presenze in campo giovanile ed anche buoni progressi fra gli juniores. Sicuramente bisogna studiare qualche rimedio per uscire da questa situazione di stallo. Ci vorranno nuovi regolamenti; mi domando a cosa servano ancora i Campionati di Società". Comunque è doveroso segnalare agli appassionati dell'atletica e soprattutto della corsa il sito www.toptraining.it in cui il

Professor Rondelli fornisce utilissime indicazioni tecniche, storiche, statistiche. Luciano Gigliotti, fra l'altro allenatore degli olimpionici Bordin e Baldini, indica, fra le cause della crisi italiana, le direttive tecniche federali che all'inizio degli anni 2000 condannavano la corsa continua; il calo della vocazione alla corsa; il sedentarismo dominante fra i ragazzi. "Al campo vedo molti masters entusiasti e pochissimi giovani. L'atletica, che fa bene anche in età avanzata, va però imparata nel periodo giusto, cioè quanto si apprendono le altre nozioni fondamentali, perciò alle scuole elementari. Il tutto impiegando personale specializzato. In un quadro generale della pratica atletica anche la corsa su strada va benissimo". Sulla stessa lunghezza d'onda si muove Enrico Arcelli, il più noto divulgatore nella materia ed autore, fra l'altro, del famosissimo "Correre è bello",

ora pubblicato in aggiornatissima edizione ("Il nuovo correre è bello"): "Sono d'accordo che risultò fatale l'ideologia che demonizzava la corsa continua e che additava come un delinquente il tecnico che la faceva praticare. La corsa su strada può avere una sola controindicazione: praticandola senza nessun criterio, si toglie il tempo all'allenamento serio e formativo". Altra testimonianza fondamentale quella di Paola Pigni, che addirittura corse la Maratona nel 1971, pochi mesi prima di conseguire ai Giochi di Monaco 1972 la medaglia di bronzo nei 1500, e che si dichiara fautrice della corsa lunga. E conclude la nostra breve rassegna di opinioni il professor Pino Clemente, maestro e filosofo della corsa. E' lapidario: "Sono favorevolissimo alle corse su strada".

Lo siamo anche noi, anche perché sappiamo che nacquero molto prima di quelle su pista.

Concludiamo con due riflessioni: bisognerà sicuramente studiare una formula che impedisca i fenomeni negativi di cui abbiamo prima parlato e, soprattutto, è necessario rendersi conto che se noi andiamo adagio la colpa non è degli altri che vanno troppo forte. Il vero problema è quello di tornare ad essere competitivi. Non esistono segreti: le metodologie di allenamento sono le stesse che venti anni fa ci avevano portato ai vertici mondiali. Vi ricordate l'ordine di arrivo dei 10.000 metri agli Europei di Stoccarda del 1986? Ve lo ripetiamo: 1°. Mei, 2°. Cova, 3°. Antibo con Panetta in panchina. Ma arrivò secondo nei 3000 siepi, così come Mei fu argento nei 5000. Aggiungiamoci Bordin oro e Pizzolato argento nella maratona, come Laura Fogli nella gara femminile. Allora per l'Italia correre era bello: può e deve esserlo nuovamente.

69^ Notturna di San Giovanni Firenze 21 Giugno 2008

A precedere la Notturna l'ormai classica Staffetta di San Giovanni con squadre miste chiamate a percorrere un giro del duomo. Al primo posto la formazione dell'Atletica Firenze Marathon (Eleonora Gatti, Targioni Lorenzo, Crispino Fabio, Morandini Luca), che ha messo in rga le sette squadre partecipanti, seguita da Assi banca Toscana, Gs Il Fiorino, Gs maiano, Up Isolotto, Podistica Solidarietà Roma, Atletica Lambro Milano e Caricentro Firenze. Oltre 1.200 atleti nella gara agonistica sui 10 chilometri e circa 300 sportivi per la Family walking di 3,6 chilometri ha preso il via da piazza del Duomo. Caldo afoso con lievi folate di vento che non rendevano più sopportabile il clima hanno fatto da cornice alla vittoria di Denis Curzi, 33enne dei Carabinieri Bologna, e Rosalba Console, 29enne delle Fiamme Gialle che hanno rispettivamente vinto le loro gare. L'ultra favorito Migidio Bourifa, 39enne dell'Atletica Val Brembana, è stato addirittura beffato per il secondo posto da Said Er Mili, 45 enne marocchino naturalizzato italiano, vincitore negli anni '90 anche di una maratona di Parigi e visto il risultato forse il tecnico federale di maratona aveva tutte le sue ragioni per escluderlo dalla gara di Pechino. "Sono amareggiato - spiega Bourifa - per i criteri di selezione degli atleti per la maratona olimpica. Si era parlato di far partecipare solo Baldini e la sua presenza mi sembrava effettivamente dovuta, poi sono venuti fuori altri nomi, anche se non sono stati centrati i minimi nei tempi richiesti. Io che sono pur sempre il campione italiano in carica e ho il miglior tempo del 2007 e di questo inizio del 2008 sono stato ignorato, le scelte dovrebbero essere fatte con più trasparenza e seguendo criteri uguali per Tutti", ma forse il risultato della gara parla già da solo.

CLASSIFICHE - Maschile: 1) Denis Curzi (Carabinieri Bologna) 31'23", 2) Said Er Mili a 11", 3) Migidio Bourifa (Atl. Val Brembana) a 22", 4) Salah El Ghizlany (Il Fiorino) a 1', 5) Andrea Capretti (Asd Orecchiella) a 2'07", 6) Yuri Benelli (Atl. Castello) a 2'14", 7) Simone Gagliano (Atl. 85 Faenza) a 2'37", 8) Alberto Di Petrillo (Atl. Vinci) a 2'38", 9) Siliano Antonini (Atl. Signa) a 2'57", 10) Cristiano Caboni (Asd Montemurlo) a 3'03"

Femminile: 1) Rosalba Console (Fiamme Gialle) 35'16", 2) Sara Orsi (Gs Lammari) a 1'53", 3) Elena Jaccheri (La Galla Pisa) a 3'19", 4) Cristina Neri (Team Suma) a 3'30", 5) Laura Baldanzi (Team Suma) a 3'31", 6) Laura Fiaschi (Atl. Signa) a 4'03", 7) Emma Iozzelli (Gs Lammari) a 4'47", 8) Lucia Tiberi (Il Fiorino) a 5'38", 9) Veronica Luongo (Team Suma) a 6'09", 10) Veronica Sampieri (Gs Polizia di Stato) a 6'14"

Società a punti: 1) Gs. Maiano 1.606, 2) Gs Il Fiorino 1.137, 3) Atl. Signa 976, 4) Il Ponte Scandicci 712, 5) Gs Lammari 700

Staffetta di San Giovanni: 1) Atletica Firenze Marathon (Eleonora Gatti, Targioni Lorenzo, Crispino Fabio, Morandini Luca) 4'43"; 2) Assi Banca Toscana (Samuelli Lucia, Lisa Tommaso, Ariani Riccardo, Cappella Giovanni) 4'47"; 3) Gs Il Fiorino (Tiberi Lucia, Spina Baglioni Lorenzo, Ucciero Simone, Marchi Diego) 5'19"; 4) Gs Maiano (Tortora Debora, Baldini Andrea, Bessi Andrea, Ungureanu Costantino) 5'53"; 5) Up Isolotto (Ducci Sabrina, Pezzucchi Giovanni, Chaplin Timothy, Femia Antonio) 6'09".

Tempo Clemente

Il sesso-relax dell'ondina Pellegrini

Di Federica Pellegrini, che può agguantare a Pechino un paio di medaglie pregiate nuotando sull'onda a bracciate da primato mondiale, si straparla. Lei è una "stra" anche fuori piscina dopo che ha "stra" vinto il match con la Manadou, annettendosi il cuore ed il resto di Luca Marin sanguzzo siculo (Luca è valutato nelle sue performance 10/10). La sua fissa per i tatuaggi fa già scuola tra le aspiranti campionesse. La sua vellutata e sapida pelle, a tratti, è come una carta geografica. I suoi seni sono traboccanti e l'allenatore antico Castagnetti le ventila un lifting.. Alle Amazzoni, in una versione leggendaria, amputavano un solo seno. Poiché al momento la coppia Luca - Federica non scoppia, la carta stampata del gossip pruriginoso (da Donna Moderna ai rapportino di seconda mano della Gazzetta dello Sport, di Repubblica ed altri che intingono il bis cotto) non si è lasciata sfuggire l'occasione di porre alla primatista italiana la "stra" ripetuta domanda: "Sesso e nuotate olimpiche vanno a braccetto?" La "Fede" non si discosta dalla media nazionale delle fanciulle italiane alla voce riservatezza. Ha dichiarato che l'attività sessuale e lo shopping la rilassano, preparandola alla concentrazione pre gara, e sono un'alternativa al training autogeno. Ne abbiamo ascoltate e lette di più pelose e l'outing (l'omosessualità annunciata non c'entra) della Pellegrini, scorre sulla rugosa epidermide persino delle suore simili a quella dello spot sulle acque minerali e la diuresi benefica. Nel marzo del 1992 gli allievi dell'Isef di Palermo, adunati in uno stanzone della Fiera del Mediterraneo, posero a Gabriella Dorio una serie di domande. La Dorio era in "collegiale", preolimpiadi di Barcellona, con Gennaro Di Napoli ed era partecipe dell'incontro anche Massimo Modica. Aldo Siracusa, bello e trasgressivo come la sua Tesi su "L'attività sessuale e le prestazioni atletiche", chiese lumi a Gabriella, già sposata e madre di Chiara. Ero nel ruolo di relatore ma anche di moderatore della lectio aperta e temevo che si sviluppassero casi estremi.

La smagliante professoressa di educazione fisica mi tolse il microfono e sciorinò come una sessuologa la sua versione strategico tattica, suffragata dai fatti: prima o dopo la gara, non mi sono posta limiti. Aggiunse qualche particolare ed io rabbrivido, temendo tempistica, luoghi e modalità esecutive. Me la cavai: "L'unico dato certo è che è impossibile durante la gara".

Il giorno dopo il giornale L'Ora titolò la mia castigata cronaca di quel caldo mattino di studi: Gabriella Dorio al sesso non ho mai detto no! Ed il viso ammaliante che illustrava l'articolo appariva allusivo, se non programmatico.

Rientriamo ora nell'alveo della ricerca che intrighò Aldo Siracusa. E' stato documentato che già nel bacio si realizza uno scambio di messaggi neuroormonali, veicolati dalla saliva: le gocchine che contengono millesimi di testosterone (il sesso forte) stimolano all'aggressività il sesso debole, che, immettendo tracce di estrogeni, condiziona il sesso debole a non esprimersi subitaneamente. A madre natura, o all'Architetto dà più garanzia di produttività un rapporto sessuale relativamente prolungato. C'è una sicula metafora: mettere incinta con gli occhi!

I dati convergono su quanto attiene la capacità del sesso femminile di "ricevere" semi fecondanti, o comunque di effettuare, se del caso, ripetute. A confonderci ci si mette il viagra, famigerato propellente, che (da Journal Applied Physiology 2006) nel dilatare i vasi del pene, favorendone il nutrimento e l'erezione, estende la sua azione ai vaso polmonari e induce un maggior afflusso di sangue ai muscoli. Si profila un'altra scorciatoia all'allenamento in altura. Il Viagra non è stato inserito tra le sostanze dopanti.

Astinenza o attapanciamenti? La via di mezzo, senza sfrenamenti orgiastici e additivi, è la migliore. Mai come in questa attività basilare del genere umano, atleti compresi, governa la personalizzazione. L'affiatamento della coppia, il volersi bene senza ridurre l'amplesso ad una valvola di scarico. Se poniamo l'attività sessuale allo stesso livello dello shopping, la dissacriamo come certa carta che stampa sesso dappertutto e diffonde notizie morbose che contribuiscono a banalizzare la sacralità del sesso. Agli spiridon dipendenti la rilettura della Corsa Nuziale, uno dei passi d'autore emblematici.

L'archetipo dell'incidenza dell'attività sessuale nelle prestazioni atletiche lo riesumiamo dal poema di Gilamesh, datato mille anni prima dei poemi omerici, quando il re di Uruk, tra il Tigri e la Mesopotamia, lancia una sfida al più selvaggio e velocissimo Enkidu, che non conosceva le donne e, come Julo del Poliziano, godeva nel vedere cozzar monton. Vacche mugghiare e le biade ondeggiar come fa il mare. Un astuto cortigiano suggerisce a Gilgamesh di recapitare Enkidu da maliarda prostituta. Dopo sette giorni e sette notti di amplessi, Enkidu, svuotato di energie e di testosterone, ha le ginocchia molli e le sue gazzelle lo battono.

A Federica, per far la pace, suggeriamo uno shopping in libreria o una navigata e la lettura integrale o la rilettura di *Falsetto*, una poesia di Eugenio Montale della quale trascriviamo alcuni versi:

*Esterina, i vent'anni ti minacciano, grigiorosea nube
che a poco a poco in te si chiude.*

...

Ricordi la lucertola

*Ferma sul masso brullo; te insidia giovinezza,
quella il lacciòlo d'erba del fanciullo.*

*L'acqua è la forza che ti temprà,
nell'acqua ti ritrovi e ti rinnovi:*

*noi ti pensiamo come un'alga, un ciottolo
come un'equorea creatura
che la salsedine non intacca
ma torna al lido più pura.*

MEMORIAL PRIMO NEBIOLO

Mancano due mesi all'Olimpiade e la fiducia è quasi un obbligo. L'inverno non ha regalato all'atletica italiana exploit per sognare, d'altronde nonostante i due metri indoor e l'esordio estivo torinese a 2,02 chi, giusto di questi tempi un anno fa, avrebbe scommesso un euro su Antonietta Di Martino argento ai Mondiali di Osaka? Lasciamo perdere quelli del "Io l'avevo detto" – magari uno, ma solo uno, in buona fede c'è e faccio ammenda nei suoi confronti – ed esaminiamo i fatti. La stagione estiva ci ha regalato le prime gare, per lo più disturbate da un clima a dir poco incerto (che invidia leggendo sui giornali che nel resto d'Italia si bolliva dal caldo...), e probabilmente qualche risultato ha risentito anche di questo. E nonostante ciò sono arrivati due record italiani, una da Elena Romagnolo sui 3000 siepi e uno (eguagliato) dalla staffetta femminile 4x100.

La tentazione di "sognare" per questi due primati è ben lunga in quanto nell'atletica i numeri contano ed allora non bisogna nascondersi che con 9'37"26 la siepista piemontese è oltre il 40esimo posto nelle liste mondiali all-time di una specialità nata oltretutto recentemente e se si considerano tutti i tempi ottenuti quello della Romagnolo si colloca ben oltre il duecentesimo posto. Anche per il 43"44 delle ragazze non c'è da esaltarsi e tuttavia l'aver trovato posto, grazie a questo tempo, tra i quartetti che andranno all'Olimpiade (ne sono ammessi sedici per staffetta, in base ad una classifica stilata tenendo conto dei

due migliori tempi ottenuti nelle ultime due stagioni) è quanto meno incoraggiante. Così come lo è stata la bellissima prova offerta da Alex Schwazer a Cheboxary dove è piaciuto per come ha amministrato la sua gara. D'altronde proprio il giovane allievo di Sandro Damilano è la carta più importante e vincente che l'atletica azzurra giocherà a Pechino. Sulle altre – da Howe alla Di Martino – è prematuro sbilanciarsi, anche se i tecnici (e gli interessati) paiono fiduciosi. "Andrew sta migliorando gara dopo gara, anche se continua ad aver male alla spalla per la caduta dalle scale" analizza Mazzaufò, responsabile azzurro dei salti; "Ho lavorato tanto, è la prima stagione che sono riuscita svolgere tutta la preparazione senza intoppi e devo smaltire" sostiene la Di Martino che lo scorso anno, di questi tempi, si librava però nell'aria in maniera ben più convincente ("E' vero, ma lo è anche che accanto alle gare di Torino e Milano a 2,02 e 2,03 ci furono altrove delle controprestazioni da 1,90", replica lei). Insomma la richiesta generale è di avere pazienza perché l'obiettivo non sono i meeting adesso, ma l'Olimpiade di metà agosto. Da qui la fiducia che non si può negare, anche se non vorremmo che qualcuno – e non parliamo certo di Howe e Di Martino – puntando soltanto sui Giochi spingesse un po' troppo in là le proprie ambizioni. Torino, prima tappa della stagione italiana dei meeting, quest'anno non è riuscita a regalare granché ad un pubblico che i ripetuti acquazzoni ha tenuto lontano dallo stadio Nebiolo:

il clima era quello che era e il fondo della pista (per il cui rifacimento si svolgerà fra una settimana la gara d'appalto) lasciava parecchio a desiderare: in queste condizioni è già tanto che la staffetta veloce femminile, pur priva della Pistone che al momento è la velocista azzurra più rappresentativa, se la sia cavata discretamente mettendo a segno un 43"85 che le ha permesso di fare un passo avanti nella classifica dei tempi, ed altrettanto che Magdelin Martinez si sia mostrata in progresso approdando nel triplo a 14,42, 35 centimetri in meno (e ci stanno tutti) della campionessa mondiale, la cubana Yargelis Savigne.

Importante il successo di Chiara Rosa nel peso con 18,66 ed interessante anche il 13"11 di Micol Cattaneo sui 100 hs, così come la regolarità di Zahra Bani oltre i 60 metri nel giavellotto mentre invece indicazioni poco incoraggianti sono arrivate dai velocisti (Collio 10"45 e Cerutti 10"49) senz'altro più tonici quando hanno corso in staffetta chiudendo in 39"15 nonostante dei cambi non ottimali; dai saltatori in alto (il migliore è stato Campioli, sicuro fino a 2,24 e poi spentosi a 2,27) tra i quali non ce n'è uno che riesca ad infilare due gare convincenti di seguito; da Barberi ancora lontano da una condizione accettabile sui 400; da Lalli che sui 3000 deve fare ben meglio di 8'03"20 se vuole aspirare a una dignità almeno continentale sui cinquemila.

Giorgio Barberis

Un campione, sempre: anche senza scarpette

Alla Scalata al Castello (Arezzo) mancava un nome nella starting-list: quello di colui che qui ha trionfato ben 3 volte; quello di colui che un anno fa, qui, ha ricevuto la cittadinanza onoraria; quello di colui che sarà il nostro unico maratoneta a Pechino.

Stefano Baldini, oro olimpico, ma soprattutto una grande carica umana. Sempre.

E' stato protagonista indiscusso della giornata podistica, al di là ed al di fuori della competizione a cui non ha potuto prendere parte per il recente infortunio dopo la Maratona di Londra. Ospite d'onore e speaker d'eccezione, presente e disponibile con tutti: con i piccoli per gli autografi, con i grandi per le foto ricordo. A nessuno ha negato il suo sorriso solare e contagioso che quattro anni fa proruppe in un fragoroso grido di gioia in quella magica sera in cui incantò anche gli Dei dell'Olimpo.

Gli sbandieratori si sono schierati adeguatamente per riservargli la meritata passerella: anche in jeans e polo, il passo è inconfondibile. Ma... che giorno è oggi...? Il 25 maggio. Guarda, guarda... ma è il suo compleanno!!! Allora ecco che arriva la torta, mancano le candeline, ma... dopo i 18 anni non si mettono più! Ed il nostro Stefano porta bene i suoi 27 anni (così ha detto lui...).

La gara prosegue, la festa continua, tra vincitori e vinti, uomini e donne: ma il personaggio è sempre lui. Un cittadino davvero speciale.

Belinda Sorice

Gli amici ci scrivono

Caro Giors

Claudio Licciardello avanza con i velocisti siciliani

Non parliamo di femmine, né dei "lodi" che si appresta a firmare il sullodato cavaliere di ogni libertà. Per una lettera tanto scriviamo di "masculiddi" siciliani che hanno meritato il pass olimpico come Claudio Licciardello, il ventiquattrenne di Giarre, allenato da Filippo Di Mulo, in pole per togliere ad Andrea Barberi il primato italiano del giro di pista (45"19 e Claudio in Coppa Europa ha chiuso in 45"57). Un occhio acuto al retrovisore della storia. Nei Giochi Olimpici iniziati nel '776°.C. e conclusi nel 393 a.C., i campioni siciliani della Magna Grecia conquistarono 76 ori nello stadion e nel diaulos (192 e 384 metri circa) ed una sola vittoria nel dolikos (3200metri circa).

Sergio Giuntini ne *La storia dell'atletica siciliana*, in corso di pubblicazione, ha individuato la tendenza atavica dei campioni siciliani ad emergere nelle corse veloci e prolungate.

Carmelo Bosco, il biologo nato a Militello Val di Catania e che ci è stato rubato da un male inesorabile, spostava la sua indagine sulla solarità insulare: la calura, entro certi limiti, stimola la corticale delle surrenali a produrre testosterone, l'ormone della forza esplosiva.

Il sottoscritto, votato alle problematiche delle corse di media e lunga durata, si soffermava anche sui goleador: Totò Schillaci e Pietruzzo Anastasi.

Senza offesa ai dogmi alquanto razzistici di Gianni Breara sui terroni negati da una natura matrigna alla velocità dei piedi, abbiamo registrato da una quindicina d'anni la fioritura di velocisti d'ambo i sessi dotati di fibre pallide prevalenti: Alessandro Cavallaro, Francesco Scuderi, Vincenzo Calì e Anita Pistone, tralasciando Maria Ruggeri ed altri, continuiamo il nostro viaggio nel passato. Giovanni Frangipane, se non andiamo errati, è l'unico centometrista italiano che ha conquistato la semifinale dei 100 metri all'Olimpiade di Parigi. Negli anni '50 tra i leaders del giro di pista Saro Porto, il catanese che con le sue falcate cavalcava l'aria e fu parte con Filiput, Siddi e Paterlini di una staffetta 4x400 memorabile: 3'11", Bruxelles 1950. Enzo Lombardo peloritano, che non è più tra noi dallo scorso anno, è stato primatista italiano dei 200 metri 21"1, 1957 Colonia. Nell'Olimpiade di Roma Pino Bommarito arrivò quarto. Claudio Licciardello è il nuovo che avanza e non si materializza per caso. Il suo allenatore, Filippo Di Mulo ha maturato esperienze pluriennali, in gioventù da quattrocentista fu affidato a Mario Lombardo, nella maturità da tecnico non allineato ad Atene 2004 era caposettore nazionale della velocità. E' stato, a mio avviso ingiustamente, estromesso dall'organigramma. Il prof. Di Mulo ha fondato lo SprinTeam che notizia i naviganti dal sito omonimo. E' il principe di un' isola negli isolamenti che affannano l'atletica siciliana. Da isolato non ha rapporti diretti con le società, da libero professionista è in parte compensato dai suoi allievi. In Italia attualmente le correnti di pensiero relative alla velocità sono causa di turbolenze e speriamo che a Pechino si realizzi il miracolo di mettere d'accordo nella staffetta veloce maschile quattro fottuti egoisti ed i loro tecnici (unVittoriCarlo pensiero).

Riprendiamo il discorso in chiave sicula. Dal vetusto Vittorio Marsala a Filippo Di Mulo la storia ci ha insegnato che se l'allenatore è pronto a rinnovarsi, si viene formando una scuola di velocisti. Il ceppo siculo, attraversato da millenni di contaminazioni, è duttile per affermarsi in tutte le specialità dell'atletica. Anche nel salto con l'asta grazie alla congiuntura astrale Silvio Lentini-Gibilisco-Petrov. In Sicilia i talenti rampollano, chi porrà mano a farli sbocciare? Le strutture sono allo sbando e le società immiserite dagli occhiuti investimenti istituzionali (calcio fai tu) ed alla rarefazione degli sponsor. Nelle scuole siciliane (all'80%) l'educazione sportiva è l'eccezione. La stessa Fidal regionale non ha i mezzi per gestire l'emergenza sociale ed avviare in proprio una vasta operazione di reclutamento.

E l'autonomia sbandierata dal Presidente della regione Raffaele Lombardo? Che dire poi delle Loro apparenze dei dirigenti del Coni che invece dovrebbero farsi sentire con ogni forma di protesta! Per una volta, nella storia di questa nostra civiltà che si cambi in meglio qualcosa, smentendo il pessimismo del Gattopardo

.Con affetto Pino

Son cose che capitano, ma sarebbe meglio se non capitassero

Se fanno la volata è l'ultimo giro

Era a dir poco imponente la presenza dei giudici Fidal alla "Corri in piazza a Lucca" con autentiche stelle podismo toscano ,nazionale ed internazionale

Con Denis Curzi che era stato addirittura autorizzato a correre fuori gara dal settore tecnico federale essendo atleta di interesse Nazionale. Si preannunciava una gara al cardiopalma, ma poi ci siamo accorti che tutto era già stato previsto e quella era solo una farsa. Il pomeriggio era filato via liscio anche se con abbastanza ritardo nelle categorie giovanili, con onore e gloria della squadra organizzatrice la Atletica Virtus Lucca che aveva messo in campo un imponente spiegamento di forze, almeno un addetto ogni 10 metri per gestire il percorso cittadino si erano tenute delle bellissime gare riservate alla marcia ed alla corsa per i ragazzi. Con l'imbrunire invece il percorso era di 1 Km da ripetersi... otto... nove... volte ... dipende ...

Parte quindi la gara clou della serata, praticamente ad invito, ed i concorrenti con i Keniani a fare da battistrada danno veramente spettacolo, ma qualcosa non gira per il verso giusto e seppur i giudici sulla linea del traguardo fossero almeno una dozzina non si riesce a più a capire quanti giri hanno fatto i concorrenti. Dalla foto si evince che intorno allo starter c'erano almeno altri 4 o 5 giudici che non avevano motivo di stare in quel punto e se ci stavano almeno potevano saper contare fino a 8. Dopo attimi di concitate ed urlate discussioni vince una Salomonica decisione: se fanno la volata vuol dire che era l'ultimo giro !Ufficialmente vince Carosi e secondo e terzo i concorrenti africani che di fatto non fanno la volata perchè i keniani proseguono per un altro giro. Nessuno litiga, ovvio il manager spiega ai keniani che i soldi ci sono comunque, che i premi sono già stati assegnati a prescindere dall'ordine di arrivo e viene anche detto al microfono " per cortesia dopo la premiazione dall'ufficio a ritirare la busta" .Bello spettacolo di atletica, poca matematica e tante bustarelle in piazza.

P.G.